

Il presidente della Confederazione rifiuta ogni etichetta politica. La Chiesa è l'unico riferimento

## Marino: «Confcooperative non appartiene a nessuno»



Il presidente Luigi Marino

### GIANMARCO GALLIZI

«Noi abbiamo fatto dell'autonomia uno dei perni della nostra linea di condotta associativa». **Luigi Marino**, presidente di Confcooperative dal 1991, rifiuta categoricamente l'accusa di appartenenza a qualsivoglia fazione politica. «Non ci schieriamo con una parte o con l'altra. Abbiamo un unico riferimento che è rappresentato dalla dottrina sociale della Chiesa; la nostra limitazione in termini di autonomia è tutta qui. Ma sottolineo altresì il fatto che ciò non significa che la nostra sia un'organizzazione confessionale».

**Questa distanza dalla politica non è però una rivendicazione estendibile a tutte le associazioni cooperative...**

«Guardi, anche noi riteniamo che la cooperazione italiana abbia subito duri colpi dalla mancata autonomia e indipendenza che una parte del movimento cooperativo - e non voglio fare nomi - dimostra nei confronti della politica».

**Dai vertici di Confcooperative non giungono quindi direttive politiche vincolanti?**

«Noi non imponiamo scelte per tutti. Anzi, abbiamo una compagine sociale - soci e dirigenti - che fa riferimento a più forze politiche. Indubbiamente una

prevalenza relativa è verso le forze di centro, ma ciò non significa che - come del resto emerge chiaramente dalle nostre indagini interne - tra noi manchino anche simpatizzanti di altri partiti, come la Lega ad esempio».

**Confcooperative vive quindi una condizione di totale assenza di rapporti con il mondo politico?**

«In Italia non avere rapporti con la politica vuol dire essere completamente tagliati fuori. Noi, facendo come tutti parte di questa realtà e non di un'altra, non possiamo evitare di rapportarci con chi ci governa; sia a livello nazionale che locale. Cerchiamo insomma di inoltrare le nostre istanze e rendere noti i nostri interessi alla politica e, in particolare, a quei partiti che guidano le istituzioni in un determinato momento storico-politico».

**Voltiamo pagina: sono in tanti a ritenere che in futuro Confcooperative e la Lega delle Coop uniranno le forze. Cosa può dire in merito?**

«In questo Paese - dal punto di vista imprenditoriale e sindacale - esiste un numero eccessivo di sigle. La cooperazione italiana sarebbe più forte, più autorevole e probabilmente guardata anche con meno sospetti, se ci fosse un'unica organizzazione cooperativa auto-

### MATRIMONIO IN VISTA CON LEGA COOP?

«La cooperazione sarebbe più forte, più autorevole e probabilmente guardata anche con meno sospetti, se ci fosse un'unica organizzazione autonoma e indipendente. Ma sono necessari due requisiti irrinunciabili...»

noma e indipendente. Io lavoro per l'unità del movimento cooperativo».

**Quali condizioni sono necessarie per avviare tale progetto?**

«L'unità si costruisce su due pilastri fondamentali. Il primo è rappresentato senza dubbio dall'autonomia, quella vera intendo. Il secondo consiste invece nel mettersi d'accordo su "cosa" debba essere la cooperazione: anche sull'idea e sul metodo cooperativo si deve avere infatti la stessa visione. Su questi aspetti stiamo ancora lavorando perché al momento ci sono delle difficoltà. Sono questi, comunque, i veri nodi da sciogliere».

**«Le cooperative godono di vantaggi fiscali inaccettabili»: come replica a questa accusa ormai ricorrente?**

«Questa "mitica" storia dei vantaggi fiscali non ha ragione d'essere: si tratta casomai di un'agevolazione, oltretutto par-



ziale. Le cooperative beneficiano dell'intassabilità degli utili destinati a una riserva indisponibile e indivisibile, sia quando la società è operativa, sia quando cessa l'attività. Tutto qui. Io sarei perfino d'accordo che questa stessa "agevolazione" venisse estesa anche alle altre forme societarie. Sia chiaro, con le stesse limitazioni previste per le cooperative. Sono certo che nessuno l'accetterebbe. Le società di capitali, infatti, quando realizzano utili preferiscono incassare. Ricordo inoltre che le cooperative, a fronte di questo parziale vantaggio, scontano altre limitazioni come ad esempio l'impossibilità di emettere obbligazioni o quotarsi in Borsa».

